

ROMA e STATO

6. Sc.

PER ANNO.

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Viesseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boepf. — In Parigi Chez MM. Lelolvet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vetve, libraire rue Cannobière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 18 LUGLIO

La Camera de' Deputati si è oggi mostrata veramente degna della sua alta missione. Le parole de' suoi Oratori risuonavano guerra e ferocissima guerra contro l'infame Austriaco e queste parole trovavano eco fedelissima in tutti Deputati e ascoltatori. Non è più tempo di quelle mezze misure che snervano gli animi generosi e che alla fine ti riconducono là d'onde partisti. È un'anno e l'odiato straniero venne a invadere iniquamente il nostro Stato, e nei campi della Venezia e della Lombardia si oppone armata mano all'organizzazione della nostra nazionalità: noi alcune forze spedimmo a soccorrere i nostri fratelli e ad aiutarli onde scacciare una volta per sempre dalla Italia quell'odiato nemico. Ma facemmo noi tutto il nostro possibile? Corremmo noi in quel numero e con quell'impeto che si conveniva ad un popolo Italiano? No. E chi si opponeva a quell'impeto primo che ci avrebbe condotto a sicura vittoria?

Un Principe Pontefice dimentico dell' conculcati dritti territoriali dello scorso anno, non pensando al dritto sacrosanto de' Popoli di redimere la loro nazionalità diede ascolto a voci seduttrici di pace. E allora in lui destatosi quel senso di pietà da cui deve esser governato il Vicario di Cristo dimenticò d'esser Principe e non ricordò che d'esser Pontefice: e mandò messi di pace a chi non è mai sazio di sangue Italiano. Ma la Provvidenza di Dio che invigila a questa nostra portentosa rigenerazione permise che quell'anima di Giuda si ostinasse al tradimento, e alla guerra e con parole di spregio rispondeva alle parole di pace del Sommo Sacerdote; e che venisse ad occuparne gli estremi del suo Stato. Ora esaurite le paternie vie di Pontefice, aggiunta nuova ingiuria sulle rive del Pò non resta a Pio IX. che ricordarsi d'esser Principe e Principe Italiano; e non udito anzi spreggiato Sacerdote alzare la sua voce solenne e dichiarare guerra allo spergiuro Austriaco. E il nostro popolo chiamato alla sua difesa e a quella d'Italia dalla voce di un Principe e di un Pontefice offeso non mancherà certamente all' appello e darà sostanze e vite quante più può alla indipendenza nostra e alla salute comune di tutta Italia. Ma è d'uopo pronunciarsi con franca parola, e non dar campo ai nemici interni di soffiare più parole di scoraggiamento.

La Camera de' Deputati dopo breve discussione circa il modo ha formolata una memoria al Principe nella quale dichiara più apertamente ancora la sua risoluta volontà di far guerra allo straniero, e spera che il Principe questa volta non si ristarà dal pronunciarsi apertamente per la guerra, guerra voluta dai tempi, guerra voluta assolutamente dai rappresentanti del popolo. FEDERICO TORRE

Il momento è supremo — Gli Austriaci hanno violato il nostro territorio; i Napoletani romoreggiano ai confini — O una dichiarazione solenne di guerra all'Austria o la patria è perduta — No; la patria non perirà mai; tutto tramonta quaggiù ma l'idea è immortale: tutto può ruinare, ma l'idea giganteggia sulle ruine. Oggi il silenzio sarebbe degnamente accusato di complicità, e noi gridiamo innanzi all' Europa che la patria non è perduta, ma che la patria è in pericolo, e che è in pericolo senza colpa dei popoli — Oh giunta la nostra voce a chi può ancora con una parola chiudere un abisso spaventevole, senz'altro i popoli si trovino trascinati a colmar di ruine quest'abisso. Interrogli le speranze di due anni, si veggia innanzi un'avvenire inesorabile, una Posterità che stringerà intorno al suo nome tutta la responsabilità di queste ore solenni, e terribili, e che, valicati questi avvenimenti, non accetterebbe più mai per tutti i secoli la possibilità che il Papato favorisca la libertà. No; noi non cerchiamo di sgomentare la sua inviolata coscienza. Una coscienza che ha tanta forza di resistenza è una coscienza fortissima, e chi pensa altrimenti rinnega i fatti; ma chiediamo in nome di Dio e della patria perchè da una coscienza così forte nel resistere non si può attingere una altrettanta potenza di azione? Ah! egli è vero che il Papato sopravvisse a Napoleone, ma la resistenza che oggi si oppone procede forse dai stessi principj che la resistenza gloriosa ed invitta di Pio VII? è forse nel sistema di resistenza la conservazione dei principj anche allorchè questi principj possono svilupparsi in un' ampia sfera di azione in bene dell' umanità? — Queste franche parole rechino per se stesse la convinzione che il popolo non è giunto ancora a disperare, e quando un popolo confida ancora in questi pericolosi momenti è un popolo che merita di essere ascoltato. Il mondo giudicherà severamente di tutti, ma non dirà che il giornalismo Romano abbia tradita la sua missione — Il momento è supremo — Abbiamo detto.

Leggiamo nella Dieta Italiana

BOLOGNA 13 luglio

I Tedeschi hanno occupato Ferrara; quella guerra che non si permette a noi di fare ci sarà fatta; a quella nazionalità a cui era un delitto per noi l'aspirare sostituito verrà l'antico servaggio, se tant'è che in quest'ora suprema non ci scuotiamo e tutte le forze nostre non dispieghiamo in quella difesa a cui si collegano per noi gli interessi nostri individuali più cari, e gli interessi più cari dell'Italia.

In questo modo i Tedeschi hanno rispettato il nostro suolo! così è ch'essi hanno atteso alla dichiarazione che una guerra con essi ripudiava! Ecco che la longanimità con essi usata torna tutta in nostro danno, ecco che l'appoggio levato alla santa causa dell'insurrezione nazionale si converte in terribile arma contro di noi; ecco che i propugnatori delle antiche nequizie trionfano, e che noi siamo lasciati come roba di rubelli in balia del vincitore.

Spettacolo tremendo offrivano ieri le vie che di qui adducono a Ferrara; mestizia ineffabile infondeva quel doloroso quadro! La strada era piena di fuggenti che fra noi accorrevano a cercare un riparo dall'immane oppressore; le donne portanti in collo i loro bambini, e quel po di panni che nella fretta avean potuto raccogliere, le empivano dei loro stridi. Ferrara restava deserta all'appressarsi del Croato, del Croato profanator dei templi, stuprator delle vergini, grondante del sangue dei fratelli nostri, e col quale nullameno noi dobbiamo essere in pace!

Oh! la storia narrerà di di queste triste vicende, e i posteri piangeranno d'angoscia agli inauditi strazi a cui fummo assoggettati. Sì, venga il Tedesco, e quelle mani luride di stragi di fratelli nostri al collo ci tenda; noi da quell'amplesso di Giuda non rifugiamo, noi non ci arretriamo inorriditi da lui; noi col Tedesco non siamo in guerra!

Ma Iddio, scrutatore delle opere e dei martirii di questa povera famiglia umana, Iddio vorrà se meritata sia la nostra condanna, se colma non sia la misura delle sventure Italiane, se degno sia della sua misericordia che un popolo (che il primo de' popoli fu) debba perpetuamente sbarcarsi al servaggio, debba esser perpetuamente additato come un popolo di schiavi, e noi a Dio ci appelliamo di quelle miserie a cui ci si vuol consacrare, a quel Dio dinanzi a cui gli uomini tutti sono eguali.

L'invasione del Tedesco continui; un istante di aberrazione cancelli benefici immortali; le povere province nostre si sottomettano per altri dieci anni alle invasioni dei barbari; la tirannia mostri fra noi di quanto è capace. Ma nel momento di troncar forse; e per molto tempo, quel corso che impreso avevamo; nel momento di dover disperar forse della giustizia degli uomini e di dover chiamar la virtù una vana larva; noi, almeno, qui, sotto la bocca dei cannoni appuntati, alziamo una libera voce, noi qui, quand'ogni altra ne mancasse colla voce del Giornalismo almeno protestiamo di questa violenza che ci vien fatta, protestiamo al cospetto di tutta la civile Europa contro l'inerzia a cui siamo forzati, protestiamo che un cuore avemo degno di una patria, e che annuenti mai non saremo al consiglio di chi ci vuol vili o schiavi, protestiamo, e fosse anche coll'ultimo anelito delle anime nostre, che quel resto di vita che Iddio ci riserbi consacreremo religiosamente alla libertà della nostra patria, e che col nome di Italia, e che col grido di Fuori il Barbaro dalla patria nostra, l'anima a quel Dio renderemo che fu immensamente benefico quando diede agli uomini la libertà e l'amore della patria. CARLO RUSCONI

NOTIZIE

ROMA 18 luglio

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è infine del Giornale.

La sera di Domenica, per invito stampato ed affisso del Circolo Popolare Nazionale, fu gran dimostrazione di popolo a favore del ministero. Giunta la moltitudine presso la dimora del Mamiani fece udire più forte le grida di viva Italia Unita, viva Carlo Alberto Rè d'Italia, viva Mamiani L' illustre ministro ringraziato co' gesti il pubblico si ritirò senza proferir parola, e il pubblico tenne conto d'un silenzio ch' era l' unico onorevole spediente alla di lui situazione.

— Nella nota di quei valorosi che più si distinsero nel fatto di Vicenza mancano i nomi di Raffaele Boretta, Giuseppe Leonardi, Mario Marcangeli, Francesco Galassini artiglieri della Civica di Roma: il loro Comandante desidera che qui se ne faccia onorata menzione assicurandoci

che essi corrisposero con bravura all' ufficio a cui intendevano.

RIETI 16 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO.)

Le truppe regie ingrossano a Cittaducale, i loro avamposti si estendono fino all'estrema frontiera in faccia al nostro posto di Dogana. Sappiamo che il Re di Napoli ha dichiarato che non soffrirà alcuna riunione di Regnicoli a Rieti, altrimenti invaderà la Sabina — I soldati Napoletani sono indisciplinatissimi, e commettono ogni sorte di infamia contro gli abitanti di Cittaducale.

L'Ispettore di Polizia Falcone, il Barone Ciambella ed il sig. Lopresti Calabrese sono stati arrestati e condotti al segreto in Aquila.

BOLOGNA 15 Luglio ore 3 pom.

— Ieri alle 2 pomeridiane giunse alle porte di Ferrara un corpo di 4500 austriaci, sotto gli ordini del generale Lichtenstein, che si recò solo a prendere alloggio in Fortezza. Al suo arrivo il presidio austriaco del forte uscì sulla spianata, e prese possesso della porta S. Benedetto; licenziandone il presidio Pontificio.

Richiesto dal sig. Prolegato di Ferrara il Generale austriaco delle sue intenzioni, rispose questi non chiedere che 5000 razioni, che ottenute, le sue truppe rimase sarebbero fuor di Ferrara, come difatto accadde, avendo però accesso libero in Ferrara l' Ufficialità.

Questa notte vi fu grande movimento di carriaggi, che asportavano dalla fortezza munizioni e materiali. Corre voce che gli austriaci possono ascendere a circa 15 mila nel territorio di qua dal Po, e le loro mosse sembrano accennare al Modenese.

— La sera del 12 i Piemontesi che trovansi a Ferrara eransi diretti a Comacchio, da dove credevasi si porterebbero sul Veneto. — Le truppe Pontificie indigene, che trovansi a Ferrara, e che la più parte appartenevano a Corpi convenzionati nel Veneto, alla prima mossa degli austriaci lasciarono quella città, e si dicono dirette a Bologna. (Gazz. di Bologna)

Ieri entrarono a Ferrara 7,000 Austriaci con 16 pezzi di cannone. Presero possesso subito della Porta s. Benedetto discacciandone i finanzieri che la guardavano. Chi aveva la coccarda tricolore fu malmenato. Richiesti con che intenzioni venissero, risposero ambigualmente. Un corpo quindi di Croati partì subito alla volta di Comacchio, onde ripigliare tutte le posizioni che un tempo occupavano. Quel po' di truppa pontificia che avevamo a Ferrara, venne subito alla volta di Bologna, con molti cittadini ed emigrati Veneti che fuggivano dal nembro che li minacciava. A che accenna una tal mossa? Stando nelle conghietture parrebbe che i Tedeschi volessero andare a Modena. Bologna a queste notizie si è altamente commossa, e il Prolegato pensa a nominare una giunta di difesa per tutte le possibili eventualità. Aspettiamo da un momento all' altro ulteriori ragguagli, facendo intanto un appello a tutti i buoni cittadini di stare uniti, e di mostrare all' Europa che degni siamo di quella libertà, che la malvagità degli uomini e della fortuna vorrebbe un' altra volta rapirci.

— La giunta di difesa che si pensa a comporre è formata, ci si dice, di 8 o 10 cittadini. Nulla di più improvvido. Nei momenti del pericolo il potere va concentrato in pochi, che poi nominano le varie sezioni per cui tal potere diramano. Una specie di dittatura nei momenti di pericolo è necessaria, e un voto consultivo appena deve lasciarsi a quel circolo d'uomini che piace a quei pochi che del potere sono investiti di attirarsi intorno. Senza tal concentrazione di poteri l'azione sarà al solito lenta e sproorzionata al bisogno. Voglia il Cielo che queste ragioni si facciano sentire in una circostanza tanto solenne.

— Le emigrazioni da Ferrara continuano, principalmente di cittadini Veneti che eransi là rifuggiti sperando d' essere salvi dalla rabbia nemica. Essi riparono a Bologna lusingandosi di men rea fortuna; ma noi intanto che facciamo? Il nostro governo quali misure adotta? a quali provvedimenti pon mente? In tempi di tanta ansietà e di tanto pericolo, col barbaro alle porte, è mestieri di somma energia e di somma attività in chi tiene le redini del governo se non vuole che gli sfuggano dalle mani. (Dieta Italiana).

TORINO 12 luglio

È giunto fra noi l' egregio Gabrio Casati presidente del Governo provvisorio di Lombardia.

Il rimpasto ministeriale non è ancora conosciuto con precisione. Pare omai certo che il cav. Collegno (attualmente Ministro della guerra presso il Governo Provvisorio di Lombardia) abbia l' incarico di formare il nuovo Ministero. Sento da altri ch' egli divide tale incarico con Lorenzo Pareto.

Quanto ai componenti di questo, le versioni variano. Molti dicono, oltre Collegno alla guerra, due Lombardi, Casati e Durini, Pareto e Ricci, Des-Ambrois e Revel. Altri con più fondamento vi fanno entrare anche Gioia, e sostituiscono Manno a Des-Ambrois. Sento dire che Pareto non accetterebbe senza la compagnia di Ricci. Questa voce corre. Io vi riferisco tutto senza nulla precisare; posso anche aggiungere che Rattazzi trovasi in buona vista, specialmente di tutti quanti credono indispensabile un Mini-

stero schiettamente liberale, ed avanzato nelle opinioni; come suol dire il nostro buon Costit. Subalpino.

Garibaldi fu molto festeggiato. Sperasi che avrà dal Ministro della guerra la risposta desiderata da tutti.

(Corr. Merc.)

Ecco i particolari che dà la *Concordia* sull'arrestofatto di 4 padri gesuiti in Torino.

Oggi Torino fu commossa dalla scoperta fatta dalla zelante nostra Guardia Nazionale di un nido di gesuiti. In una casa in via S. Tommaso s'adunavano il padre Rostagno attuale provinciale, il padre Guige, il padre Gianolio ed un gesuita polacco. Si procedette ad una perquisizione domiciliare, ed uno dei Padri sorpresi cercò di trangugiare una carta che salvata per metà fu riconosciuta essere una lettera diretta ai gesuiti di Sardegna in cui si impreca contro Genova, città degna di essere incendiata, si parla dell'attuale ministero in senso di disprezzo e di ira e si accarezza il desiderio e la speranza d'impiccare una ventina di deputati. Oh reverendi rugiadosi!

Molte altre scoperte preziosissime si fecero, se siamo bene informati, fra cui citeremo solo quella di parecchie patenti in bianco segnate da un superiore residente a Lione e contenenti larghe concessioni d'indulgenze ai devoti ed alle devote della compagnia. Quei riverendi furono lasciati nel loro domicilio sotto la vigilanza della guardia nazionale che verso sera ebbe a sedare una folla di popolo che tumultuava attorno quel nido imprecaando ai suoi eterni nemici. Vuolsi anche che la guardia nazionale abbia arrestato un carro diretto a Collegno e contenente un torchio di stamperia, molti abiti di vario genere ad uso dei travestimenti dei padri reverendi.

Noi vedendo Piacenza, Sardegna, Savoia, Aosta, Genova, e la nostra Torino agitata dai raggi di quella setta così dannosa al nostro paese, invociamo dalla Camera la pronta sanzione della legge dell'abolizione dell'ordine, e dal governo provvedimenti tali che dimostrino ai gesuiti che la società non è disarmata contro le loro arti infestissime.

13 Luglio (Concordia)

Corre voce che il Re abbia affidato al cav. Giacinto Collegno l'incarico di formare il Nuovo Ministero; vuolsi che di esso debba far parte come presidente di consiglio senza portafoglio il conte Casati giunto stasera a Torino.

MILANO 11 luglio.

Qui si vanno organizzando nuove truppe. Credo sia già stato emanato l'ordine per la formazione del 4 e 5 battaglione del 3 di linea. Un quarto reggimento è già stato cominciato, e credo prenderà il nome di 4 di linea.

Quando prima un nuovo squadrone di cavalleria Lombarda potrà venir spedito sul teatro della guerra, giacché in questi ultimi giorni giunsero dalla Romagna i cavalli necessari.

(Cart. del Pens. Ital.)

MILANO 13 luglio

Il giorno 11 corrente, alle ore 7 mattina dall'atrio della chiesa di N. D. del Castello, l'Em. Arcivescovo benedì il vessillo dell'Artiglieria lombarda, offerto da alcune gentili cittadine milanesi. (22 Marzo)

BOZZOLO 12 luglio

Sempre nuovi arrivi di battaglioni Lombardi. Il battaglione degli Studenti è giunto a Mosio. Sembra che questa truppa ingrossi e si concentri in queste posizioni, nell'intendimento di passare l'Oglio e guardar Mantova più da vicino, subito che lo possano e per numero e per artiglieria.

13. Ieri gli Austriaci fecero una ricognizione sino a Castellucchio forti di 200 uomini all'incirca tra ungheresi e croati. Dodici di cavalleria, si spinsero fin quasi a Campitello dalla parte di Montanara, ma nulla occorse di ragguardevole.

Ogni giorno ingrossano le file degli animosi lombardi che già fanno di se bella mostra sulla linea dell'Oglio ora validamente difesa.

Anche la legione dei Comaschi è giunta fra noi. Essa è composta di belli ed animosi soldati desiderosi di provare che racchiudono in petto un'anima Italiana.

(Eco del Po)

CASALMAGGIORE 12 Luglio.

Da lettera adesso giuntaci raccogliamo le seguenti notizie.

Gli Austriaci in numero di 12,000 la più gran parte croati si trovano distesi a Nogara e nei paesi circovicini precisamente tra Mantova e Ostiglia. Furono anzi ordinati gli alloggi per 20,000 mila uomini in quei dintorni, e venne ordinata la spianata con taglio di tutte le piante a Sanguinetto. Si accenna in essa lettera che quel corpo di armata nemica possa irrompere sul Modenese per favorire il riacquisto del perduto ducato all'ex Duca. Il passo è tanto arduo che noi lo riteniamo appena nei limiti di una mera presunzione.

A Mantova vorrebbero non vi fossero penetrati rinforzi, e che le malattie continuassero a distruggere il presidio.

Santa Lucia, fuori di porta nuova di Verona, è occupata dagli Austriaci i quali si sono fortificati in quella posizione con alte trincere.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 18 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. STERNI

Entra il Ministro dell'Interno ed è accolto con fragorosi e prolungati applausi.

Si legge il processo verbale della tornata di ieri e viene approvato.

Il Ministro dell'Interno domanda la parola prima dell'ordine del giorno-Signorì, le circostanze in cui siamo diventati di giorno in giorno più gravi. È degno dei popoli la cui gloria consiste nella grandezza dell'animo essere tanto più di calma e di pacatezza quanto più rugge intorno la tempesta. Pregovi dunque o deputati miei colleghi ad ascoltare con tranquillità quanto io sarò per comunicarvi. Ieri sera giunse al governo un nuovo dispaccio da Ferrara in cui si racconta ciò che sto per narrarvi. I tedeschi in tre punti hanno varcato il Pò. Fra Francolino e Lagoseuro hanno lasciato 1800 uomini; col resto della truppa che è di circa 4 mila hanno invaso e non occupata la città di Ferrara. Il principe di Liechtenstein si è presentato al Pro-legato di quella città e ha chiesto la provvisione dei foraggi per due mesi. Il Pro-legato indignato del modo tenuto da quel principe ha protestato non potere e non volere aderire a quella domanda.

Il Principe ritiratosi ha scritto al Pro-legato in modo imperioso minacciando, se non veniva soddisfatto, invasione e violenza. Il Pro-legato allora protestando nei modi più solenni ed energici che ha potuto ha dovuto cedere con questi patiti che il Principe di Liechtenstein ritirasse le sue truppe, e difatti esso annunciava in seguito che le truppe si allontanavano.

Giunta appena la notizia dell'occupazione demmo subito ordine che le truppe stanziate al confine ripiegassero sopra Ferrara, demmo ordine che le truppe sparse nei luoghi circovicini movessero a soccorso di Ferrara; servivamo all'alto Commissario di Guerra che procurasse di rannodare le truppe civiche e volutarle per inviarle a quella volta; demmo ordine che le artiglierie che erano in Bologna partissero immediatamente per colà; abbiamo spedito una staffetta con dispaccio pressantissimo per chiedere soccorsi a Carlo Alberto; ne abbiamo spedita un'altra al General Pepe per domandargli d'inviarci per mare la migliore gioventù, o di fare una sortita vigorosa contro l'inimico; ne abbiamo spedita un'altra a Modena per avvertire quel governo che gli austriaci mostrano intenzione d'invasione più che il nostro quello Stato. Tutto ciò è grave o Signori, e noi ci troviamo nello stato della minaccia e del pericolo. Abbiamo chiesto a S. S. una protesta solenne contro questa invasione. Il Principe ha accolto assai bene quella domanda ed oggi stesso vedrete pubblicata una protesta nella Gazzetta Ufficiale, e in ogni altro modo che si potrà migliore. Ma per ovviare allo stato di pericolo di minaccia e di offesa di cui testè vi parlai i mezzi militari di cui si può disporre non bastano; vi bisogna ancora l'ardore delle popolazioni. Ho scritto ai Presidi delle provincie perchè aiutino questo ardore nel popolo sperando con questi mezzi che essi si risvegliino trovando non solo aiuto ma eccitamento. Bisogna però che in quest'opera il Ministero sia munito per così dire di carta bianca per fornire tutti i mezzi di difesa che richiede la minacciata sicurezza dello Stato. Ora questa incertezza in cui il Ministero si ritrova è affatto incompatibile colle attuali circostanze ed è necessario che termini una volta. Noi abbiamo chiesto questa grazia al principe e confidiamo che non saranno passati pochi giorni e la crisi ministeriale sarà cessata. Il prolungarsi ancora sarebbe un disconoscere la grave situazione del paese, sarebbe un accrescere i pericoli della patria minacciata (applausi prolungati e vivissimi).

Bonaparte vorrebbe che la Camera restasse in seduta permanente vista la gravità delle circostanze, e chiedesse al Papa che intimi la guerra all'Austria e convocò in Roma una Dieta Italiana.

Montanari ricorda che un anno fa in tempo di pericolo tutti i Comuni dello Stato facevano indirizzi al Principe offrendo sostanze e vita per la difesa dello Stato. Ora i rappresentanti dello Stato siamo noi. Voi o Colleghi avete votato per la continuazione della guerra dell'indipendenza; oggi però non è più guerra d'indipendenza ma di difesa. I corpi deliberanti in simili circostanze sogliono mandare messaggi al Principe per esprimerli i propri voti i propri desideri; lo propongo a voi di farlo, e se la mia idea è accettata vi leggerò un progetto d'indirizzo (legge).

Sterbini domanda la parola. Lodo quanto fu detto su questa tribuna da molti miei colleghi e dal preopinante; lodo l'idea del messaggio da inviarsi al Pontefice, ma vi è qualche cosa di più da fare. Noi abbiamo bisogno di un atto autentico e solenne, che distrugga la cattiva impressione di un altro atto anteriore, noi abbiamo bisogno di una dichiarazione di guerra. Questa è domandata dal nostro popolo, questa è domandata dall'Italia. È giusta la protesta del Pontefice che ci fu annunciata dal ministro dell'Interno, ma certamente niuno ci ha contrastato il diritto di difenderci quando siamo attaccati, niuno potrebbe impedircelo.

Una dichiarazione di guerra nel mentre che chiuderà la bocca ai nostri nemici, darà forza e coraggio ai Principi e ai Popoli che combattono per la causa Italiana. Prima che una parte del paese entri nelle vie illegali, prima che si dia lo scandalo all'Italia delle nostre divisioni, i ministri consiglieri del Principe, devono persuaderlo a questo atto, affinché si mostri esser egli in pienissimo accordo col suo popolo, non aver esso abbandonato in nessun conto la causa della nostra indipendenza.

Noi non dobbiamo mostrare che siamo mossi dal nostro interesse particolare; soltanto dobbiamo provare che ci siamo associati agli interessi di tutta l'Italia, e che abbiamo fatta nostra la causa dell'indipendenza.

Il discorso dell'oratore è interrotto dagli applausi.

Il Ministro dell'Interno legge la protesta di S. S.

Marcosanti crede che il fatto dell'occupazione sarebbe più grave se si avverasse che le truppe napoletane minacciano il confine dalla parte di Rieti. Chiede al Ministero se è vera questa voce.

Il Ministro dell'Interno risponde non aver ricevuto nessuna comunicazione ufficiale di questa minaccia.

Borsari. Il nostro diritto come il nostro dovere è di elevarci alla grandezza del caso. Non siamo noi che dichiariamo la guerra all'Austria, è l'Austria che a noi la dichiara. La guerra però non deve essere più guerra di difesa, ma guerra nazionale, poichè questa invasione è un'offesa alla Nazione Italiana.

Appoggia la proposta di un Indirizzo al Papa.

Sterbini sale alla tribuna. Mi gode l'animo di veder approvata la mia idea dalla maggioranza di questa Camera, e appoggiata dall'eloquio del preopinante; ho formulata perciò la mia proposizione che sottometto a quest'assemblea. Mi sono attaccato in particolar modo alla necessità di dichiarare con atto solenne un'alleanza difensiva ed offensiva fra il Pontefice e i principi Italiani che oggi stanno in guerra con l'Austria. Si toglierebbe così la frase di dichiarazione di guerra, espressione forse troppo dura al cuore del Pontefice. Noi siamo invasi, noi chiamiamo a tutti, noi siamo in diritto di fare alleanze coi nostri amici che vengono a soccorrerci. Quest'alleanza ci porta necessariamente alla guerra. Il Ministro dell'Interno ci ha parlato di soccorsi domandati a Carlo Alberto: vi vuole dunque un trattato di alleanza; si parla continuamente di Lega Italiana: non si può questa concepire senza un'alleanza offensiva e difensiva.

Le trattative di pace sono rotte; i nostri stati sono invasi. L'ufficio del Pontefice è compiuto: comincia oggi quello del Principe; del Principe che unito al suo popolo oppone la forza alla forza, e combatte per la salvezza di tutta l'Italia. (applausi).

L'oratore legge allora la sua proposizione concepita così.

Il Consiglio dei Deputati vuole che il ministro ringrazzi il Pontefice in nome di quest'assemblea della protesta emanata contro l'Austria, e lo preghi insieme a voler dichiarare con un atto autentico e solenne che egli è unito coi Principi Italiani che sono in guerra con l'Austria in alleanza offensiva e difensiva, portando così un soccorso morale e materiale ai Principi e alla causa della nostra indipendenza.

Montanari domanda che si nomini una commissione per redigere l'Indirizzo.

Il Ministro dell'Interno. Uno dei primi pensieri del Ministero fu quello di stringere una lega fra i principi Italiani. Fu sua consolazione trovare in questa proposta la più franca e la più piena adesione del Principe. Ora possiamo dire che senza il triste scioglimento del Ministero piemontese noi avremmo già tra le mani il trattato definitivo di questa lega. Una sola differenza però interviene fra il trattato proposto dal Ministero e la proposizione del sig. Sterbini; egli parla di lega offensiva; questa però lo confessiamo apertamente è stata ommessa, credendo che fosse inutile il porvela dacchè ora la nostra guerra coll'Austria non è più offensiva ma difensiva; perchè si tratta d'impedire con questa una invasione di barbari sul bel paese - (applausi)

Bonaparte appoggia le parole del Ministro.

Sterbini. Se la guerra difensiva non si limiti alla sola difesa del nostro stato si chiama soddisfatto.

S'impugna ora una discussione sul modo da tenersi per inviare al Principe l'espressione del Consiglio; e dietro la proposta del sig. Farini la Camera accetta che si nomini una Commissione che redigga sull'istante un Indirizzo a S. S. il quale sia subito sottoposto all'approvazione dei Deputati e inviato alla stessa S. S.

Il Presidente invitato dalla Camera compone la Commissione dei sigg. Montanari, Sterbini, Bonaparte, Farini, Borsari.

La seduta è sospesa.

Poco stante si riprende la seduta e si legge alla Camera il seguente Indirizzo che è approvato all'unanimità e con applausi universali —

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio dei Deputati unanimemente reca a V. Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione delle truppe austriache sul territorio della chiesa. Cattolici ed Italiani i deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentanti del Popolo vi offrono il cuore ed il braccio del Popolo che è il nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli imperiali contro questa santa sede, e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, la quale non può essere più serva dacchè voi o Padre santo l'avete benedetta. E con affetto reverente di figliuoli vi pregano e vi scongiurano a far sì che il governo vostro non metta tempo in mezzo a brandire le armi per difesa ed offesa, e ad unirsi in durevole alleanza coi principi degni di moderare popoli italiani, dacchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti così con nodi indissolubili alla S. V. nel nome della quale l'Italia recupera il suo primato ed il mondo si rinnova, siamo pronti a sacrifici estremi per difendere i vostri i nostri i diritti imprescrittibili della chiesa del popolo e della nazione. Invocate di nuovo o Padre santo la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi, e pronunciate l'onnipotente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. Il Consiglio dei Deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del sacro piede.

NOTA CIRCOLARE

DIRETTA AL CORPO DIPLOMATICO

Dopo che la SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani, in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta Italia, infiammata da spiriti di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere far guerra in quei momenti ed in quelle circostanze; dopo che a fine degno del Suo Supremo Sacerdozio aveva spedito un Legato a Sua Maestà Sarda, ed alla Corte Austriaca; la SANTITÀ SUA apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grave sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe Austriache, dopo avere ai passati giorni posto impedimento alla navigazione ed ai trasporti sul Po, attentato alla vita ed alla libertà di alcuni Battellieri pontifici, e sequestrati Battelli pontifici, abbiano passato il Po nella notte del 13 al 14 corrente; ed abbiano, senza verun preventivo ufficio, violato l'indipendenza del Territorio della Chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui Sua Santità è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e minaccia. Perchè agli abitanti di Lagoseuro è stato, dal Maggiore Austriaco del 4 Reggimento Dragoni, in nome del Principe generale di Liechtenstein, fatta minaccia d'incendio in quattro punti del paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera, da tre punti, le truppe Austriache hanno invaso lo Stato della Santa Sede, in numero di 6 in 7 mila; occupati Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati, nelle ore pomeridiane del giorno 14, fino alla spianata posteriore della Pontificia fortezza di Ferrara. Quivi giunti, gli atti di violenza hanno assunto gravità maggiore, essendo diretti contro il rappresentante Superiore del nostro governo in quella Provincia; al quale il principe di Liechtenstein, ha militarmente imposto di mandare vetovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta; facendo intendere che se quel Principe credesse opporsi, come sarebbe del suo diritto, non si asterrrebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia giunta la violenza, ognuno può conoscerlo dai termini del presente paragrafo della lettera del principe di Liechtenstein, trascritto testualmente.

A Monsieur le Comte de Lovatelli Pro-Légit de la Ville de Ferrara.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à me livrer l'approvisionnement des deux mois pour la Citadelle. Je me vois dans la nécessité de vous déclarer que j'attendrais incessamment la réponse décisive sur ce point, ayant disposé qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives pour obtenir mon but, par tous les moyens qui sont en mon pouvoir.

Ferrare 14 Juillet à minuit. »

Per quali atti di flagrante violazione dei legittimi diritti della Santa Sede SUA SANTITÀ ha già ordinato, che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte Austriaca, da comunicarsi a tutti i Governi; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze s'offriranno opportune ed efficaci per tutela della conservazione e dell'indipendenza degli Stati Pontifici.

Dopo queste dichiarazioni che faccio a Vostra Eccellenza per ordine espresso della SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, sono persuaso che Ella ne renderà consapevole la Sua Corte.

Ed intanto con sentimenti di distinta considerazione, mi dichiaro
DI V. E.
Roma 18 luglio 1848.

Firmato
Giovanni Card. Soglia Ceroni.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.